

Jacaranda

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autrice che non possono impegnare l'editore mai ed in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Anna Vailati Canta

JACARANDA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Anna Vailati Canta
Tutti i diritti riservati

*“A mio marito che,
per permettermi di dare sfogo alla fantasia,
mi ha lasciato la camera migliore,
quella con la finestra che permetteva
allo sguardo di spaziare sulla baia di Algeri.”*

3 giugno

Era la fine di aprile e passeggiavo con Giulia lungo un viale di Marrakech, i jacaranda erano in fiore ed i viali erano sormontati da una volta di quel loro azzurro particolare.

Stavo bene, ero serena, in pace con me stessa e con la vita, Giulia ed io si chiacchierava e si rideva.

Era una vacanza di soli tre giorni, ma era pur sempre una vacanza in quella Marrakech vestita a primavera; il giorno dopo saremmo tornati a Casablanca, dove abitavamo.

I mariti erano rimasti in albergo, in piscina, noi avevamo piccoli acquisti da fare ed avevamo preferito camminare sotto la volta azzurra dei jacaranda.

Un uomo, elegante, in un abito grigio chiaro e con un cappello in testa, ci veniva incontro; l'ho notato perché aveva un portamento elegante, ci ha guardate ed ha rallentato, noi abbiamo proseguito; l'avevamo appena superato quando ci ha fermate la sua voce: «Madame...» Ci siamo voltate, lui si è avvicinato a me ed ha detto con un tono di stupore: «Madame, vous avez les yeux comme les fleurs de jacaranda!»

Si è tolto il cappello in un gesto di saluto, io ho accennato un sorriso poi ognuno è proseguito per la sua strada.

Giulia mi ha osservata un attimo ed ha esclamato: «Sai che ha ragione!» Ed abbiamo continuato la nostra strada chiacchierando.

Da quel giorno sono passati dieci anni e ieri, 2 Giugno, ero al ricevimento per la festa nazionale all'Ambasciata d'Italia di Algeri. Il giardino dell'Ambasciata era, come sempre in quell'occasione, affollato di persone e l'argomento principale del discorrere era il terremoto che, dieci giorni prima, aveva fatto più di duemila morti a soli cinquanta chilometri dalla capitale e che aveva spaventato tutti gli abitanti di Algeri. Ognuno di noi raccontava la propria esperienza e come aveva vissuto quel mi-

nuto terrificante. Poi, naturalmente si è passati ad argomenti meno tristi: era una festa e la vita continuava.

Ad un certo momento mi sono ritrovata vicino alla piscina a discorrere con un gruppetto di amici, tra me e Tullio c'è stato uno scambio di battute scherzose ed io gli ho chiesto: «Non ti sei offeso vero? Scherzavo.»

«Lo so.» Mi ha risposto. «E poi con quegli occhi puoi dire ciò che vuoi!»

Giulia, che mi era accanto, se ne è uscita tranquilla con quella battuta in francese: «Tutto si può dire quando si hanno les yeux comme les fleurs de jacaranda!»

Da un gruppetto vicino a noi un uomo si è voltato di scatto e mi ha fissata, in un flash ho riconosciuto l'uomo di Marrakech. Mi ha sorriso e si è avvicinato: «Le monde il est petit Madame! È un piacere rivederla, sono Kebir Tetuani.»

«Gioia Cattani, ha ragione, il mondo è piccolo.»

Abbiamo iniziato a parlare con la più assoluta normalità. Mi ha fatto notare che, poco più in là, in un angolo del vasto giardino, un albero di jacaranda aveva ancora dei fiori. Era un uomo decisamente piacevole ed interessante, dai capelli d'argento e dagli incredibili occhi di velluto nero, alto e snello, simpatico, presto si sono avvicinate persone a salutarlo, con un tono quasi di deferenza; qualcuno si è avvicinato a me e ci siamo separati, ma nel corso della serata ho visto spesso i suoi occhi fissarmi, e ad un certo punto ho sentito la sua voce dietro di me.

«Posso avere il piacere di incontrarla domani, madame?»

Mi sono voltata lentamente.

«Perché?»

«Mi piacerebbe scoprire cosa c'è dietro quegli occhi.»

Ci penserò.»

Quando mi darà una risposta?»

Prima che la serata finisca.»

E sono scivolata via alla ricerca di qualcosa da bere. Lui aveva gli occhi più scuri, profondi ed enigmatici che avessi mai visto, non era bello nel senso stretto della parola, aveva classe, fascino ed emanava qualcosa che non capivo bene e che, forse, avevo timore di capire.

Ho afferrato un bicchiere di gin tonic da uno dei camerieri che giravano coi vassoi tra la folla, ero stranamente turbata ed avrei voluto appartarmi, ma in quel tipo di ricevimenti c'è un solo posto dove una persona può sperare di restare sola: la toilette.

Non ho potuto restarci a lungo, c'erano persone che aspettavano ed, appena tornata fuori, ho trovato Anita, la moglie dell'Ambasciatore, che stava parlando proprio con l'uomo che tentavo di sfuggire, mi ha sorriso: «Vieni Gioia, ti presento un amico.»

«Ci siamo già presentati, amica mia, ma non riesco mai a parlarle davvero: o ci interrompono o mi sfugge.»

«Non è possibile, lei è la persona più estroversa della nostra comunità!»

«Non ascoltarlo, Anita, non sono io che lo sfuggo, è lui che mi insegue, lo sta facendo da Marrakech!»

Ci ha osservati incuriosita: «Ora uno di voi due mi spiega!»

È stato lui a farlo, prima lo strano incontro di Marrakech e poi quello così casuale lì in giardino, ed ha infine aggiunto.

«Potete non crederci, ma ogni anno quando vedevo fiorire i jacaranda rivedevo in un flash quelle due donne e gli occhi incredibili di una di loro e mi chiedevo di che Paese fossero le due turiste.»

«Le due TURISTE abitavano in Marocco, a Casablanca.»

«Non venivano mai a Rabat, forse le avrei incontrate.»

«Venivano spesso, ma probabilmente non si andava negli stessi luoghi, noi si andava soprattutto nei negozi di artigianato.»

Anita ha riso: «Tu invece, Kebir banche e palazzo reale. Non potevate incontrarvi, qui è molto più facile, vedrai, ora vi lascio così voi avrete modo di conoscervi ed io devo assolvere il mio compito di padrona di casa.»

Appena Anita si è allontanata è sceso fra noi un silenzio imbarazzante, lui mi fissava ed io non capivo cosa ci fosse dietro quello sguardo, erano gli occhi più insondabili che avessi mai visto. Infine è stato lui a parlare.

«Posso incontrarla domani?»

«È sempre la solita domanda, perché?»

«È sempre la solita risposta, mi incuriosisce sempre di più scoprire cosa c'è dietro quegli occhi.»

«Una donna sposata, signor Tetuani.»

«Può anche esserci lo squisito piacere della semplice compagnia con una persona che mi incuriosisce e mi affascina.»

«Ci penserò, ho bisogno di riflettere, in fondo lei è un perfetto sconosciuto per me.»

«Lei non sa chi sono, madame Cattani?»

«No.»

«Può chiedere ad Anita, ci conosciamo da molti anni. Io l'ho osservata oggi, l'ho sentita ridere e scherzare, Anita mi ha detto che lei è estroversa, perché con me è così riservata, quasi fredda? Non le piaccio? C'è qualcosa in me che la infastidisce? La prego, mi risponda.»

L'ho fissato e finalmente ho visto qualcosa in quegli occhi così vellutati, un turbamento, un velo d'ansia, quasi un timore. Così sono stata sincera: «Al contrario, lei è una persona piacevole.»

Sorpresa, stupore: «Perché allora?»

«C'è qualcosa che non so spiegarmi, e questo mi turba, a più tardi signor Tetuani.»

«Resti qui, Gioia, la prego!»

«A dopo.»

Mi sono mischiata alla folla, ma sentivo i suoi occhi seguirmi.

Mauro, mi ha raggiunta: «Tutto bene? Ti ho vista parlare con Tetuani, non sapevo tu lo conoscessi...»

«Me l'ha presentato Anita, tu sai chi è?»

«Quando eravamo in Marocco l'ho intravisto un paio di volte in quelle riunioni con la dirigenza, è favolosamente ricco e potente, difficile da incontrare.»

«È quel Tetuani? Non lo sapevo, ti potrebbe essere utile conoscerlo?»

«È sempre utile conoscere un Tetuani.»

«Allora vieni che ti presento.»

«Lo conosci già così bene?»

«È una strana storia che ti racconterò poi, ora vieni con me.»

Il favolosamente ricco e potente signor Tetuani stava parlando con degli Ambasciatori e un ministro, mi ha visto arrivare, si è scusato e si è avvicinato a me e a Mauro: «Le presento mio marito, signor Tetuani, ma penso che voi vi siate già incontrati quando eravamo in Marocco.»

Ha osservato un attimo Mauro dopo avergli stretto la mano: «Mi sembra di ricordare, dighe per caso?»

«Ottima memoria, ma Lei sposava la causa dei francesi.»

«Nella vita si possono commettere degli errori.» Ha sorriso e mi ha guardata. «Però si può sempre rimediare, resto ad Algeri una decina di giorni. Perché non venite una sera a cena con me? C'è qualcosa che forse potrebbe interessare alla sua Società, signor Cattani, e questo non è l'ambiente migliore per discuterne.»

«Con piacere, signor Tetuani.»

«Dica lei quando ha una sera libera.»

Mauro ha riso: «Questo deve chiederlo a mia moglie, è lei che si occupa degli impegni extra lavoro.»

Mi ha guardata con una strana luce negli occhi: «Allora, madame, spero non avrò tutte le sere già impegnate.»

«Potrebbe andarle bene dopodomani sera, signor Tetuani?»

Ho messo nella mia voce la stessa ironia che lui aveva messo nella sua.

«Benissimo, avevo un piccolo impegno che posso comunque spostare. Ci vediamo allo Sheraton alle 20:00, va bene per voi?»

Compassato come sempre Mauro ha sorriso: «Certo, a dopodomani.»

Ci siamo lasciati inghiottire dalla folla che poi ci ha separati perché Mauro si è fermato a parlare con delle persone, io ho proseguito per andare a bere al piccolo chiosco: «È troppo chiederle di bere un bicchiere di spumante con me?»

Mi sono voltata e l'ho fissato dritto negli occhi: «Ora so chi sei, inavvicinabile signor Tetuani!»

«Perché così adirata con me, Gioia?»

«Perché quando ero a Casablanca una mia amica un giorno ha avuto un grosso problema che tu avresti potuto risolvere con una breve telefonata, lei mi diceva che se solo fosse riuscita a parlare con Tetuani tutto si sarebbe risolto, solo che non ne aveva il coraggio, ci provai io. Non sono mai riuscita ad andare più in là dell'ultima delle segretarie, la signora Cattani non era nessuno per te.»

«Potrei licenziarla per la semplice ragione che mi ha tolto la possibilità di conoscerti prima, però non posso ricevere tutti

quelli che lo chiedono, la mia segretaria deve fare una selezione.»

Ho messo nella mia voce tutta l'ironia di cui ero capace: «Cosa succederebbe se chiamassi nei prossimi giorni?»

«Non avresti bisogno di passare dalla segretaria, sono felice di darti i numeri di cellulare.»

«Ora non mi servono.»

«Potresti averne bisogno per qualche amico in futuro. Sotterriamo l'ascia di guerra, tieni brindiamo insieme, pensa a me semplicemente come all'uomo che a Marrakech è rimasto incantato dal colore dei tuoi occhi.»

Abbiamo alzato i calici in un brindisi, c'era confusione intorno a noi, ma per un breve intenso attimo fu come se fossimo soli, e quegli occhi che mi erano sembrati insondabili erano turbati. Ho avuto un leggero brivido, quell'uomo mi turbava.

«Ci vediamo domani Gioia?» C'era ansia in quella voce.

Sono rimasta a fissarlo mentre brividi di freddo mi penetravano nelle ossa, sapevo sentire il pericolo da lontano. Ho avvicinato il bicchiere al suo, l'ho fatto tintinnare: «È stato un piacere conoscere l'uomo di Marrakech... Ma la risposta è no.»

Me ne sono andata semplicemente, senza voltarmi e lui non mi ha seguita.

Questa mattina ho ricevuto un mazzo di rose di tutti i colori con in mezzo un rametto di jacaranda. Sul biglietto che li accompagnava non c'erano nomi, solo tre numeri di telefono.

Ho quasi cinquantanni, signor Tetuani, un marito che mi ama, tre bravi figli, sono una persona serena e voglio continuare ad esserlo.